

# Nel crepaccio : radiodramma

Autor(en): **Peer, Andri**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **37 (1968)**

Heft 3

PDF erstellt am: **20.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29331>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Nel crepaccio

## Radiodramma di Andri Peer

### PERSONAGGI

LA MORTE	<i>Uomo</i>	PRIMA VOCE	
MARTINO	<i>Un giovane</i>	SECONDA VOCE	<i>Amici di Martino</i>
MENICA	<i>La morosa di Martino</i>	GIACOMO	<i>Compagno di caccia</i>

LUOGO      Nel crepaccio d'un ghiacciaio.

(S)          *Passi d'uomo sul ghiaccio — A un tratto un incrinarsi e scricchiare di ghiaccio — Colpi sordi — Infine un tonfare nell'acqua — Seguito da un gorgoglio di ruscello (20"')*

MARTINO    *Comincia a gemere, prima lievemente, poi a intervalli sempre più forte, infine sospira e di nuovo geme — Ahi ahì ahì... cosa diavolo m'è successo, se almeno potessi muovere questa gamba... ohì... ohì... Prolungati ...e tutto gira, non sono mica ubriaco!... ma che caduta accidenti, e che bòtte, davanti e di dietro. Se almeno quel maledetto piede non mi facesse così male.*

(S)          *Lo scroscio d'acqua torna a farsi sentire*

*Non ci si vede una cicca, qui.*

*Ma dove sono?... Chiama*

*Fate luce! Dopo breve pausa ... Niente di niente.*

*Parete di qua, parete di là.*

MORTE      *Da lontano ... Qua.*

MARTINO    *Ma guarda che ce n'è ancora uno in giro. Uhèila!*

MORTE *Più da vicino ... Qua.*  
MARTINO Vieni più vicino quando uno ti chiama a squarciagola.  
Non ti vedo, oh.

MORTE *Dappresso ... Qua ?*  
MARTINO Neanche adesso ti vedo, ma dimmi almeno dove sono andato a sbattere.

MORTE *Senza alzar la voce ... Dove sei.*  
MARTINO Nessuno ! ... Ma adesso mi ricordo, ma sì che pian piano mi vien in mente... con Bòrtolo a caccia; il camoscio sulle spalle, abbiamo attraversato il ghiacciaio... senza corda; ma cribbio, ci saremo passati cento volte, e tutt'a un tratto, pànfete, e giù nel crepaccio. Prima cosa ho pensato che sarebbe finito tutto, e ora eccomi qui, tirato insieme come un di quei ragni, solo.

MORTE *Quasi eco ... Solo.*  
MARTINO Giù in fondo a un crepaccio.

MORTE *Quasi eco ... In fondo a un crepaccio.*  
MARTINO Ma guarda, uno che parla si direbbe, chissà se Bortolo...

MORTE *Quasi eco ... Bortolo no.*  
MARTINO Magari un altro cacciatore. *Meno forte ...* ma no che non è possibile.

MORTE *Quasi eco ... Sono anch'io cacciatore.*  
MARTINO Forse uno di Vilan ?

MORTE Anche di là, ma non solo di Vilan.  
MARTINO Di dove allora ?

MORTE Di qui, e di là, dell'alta e della bassa valle, di dovunque.  
MARTINO Strano, ma vieni avanti una buona volta e aiutami a tirarmi fuori, ti prego. Son poi davvero caduto in un crepaccio ?

MORTE In fondo a un crepaccio.  
MARTINO Profondo.

MORTE Molto.  
MARTINO Non posso neanche muovere il mignolo del piede, sopra la testa vedo come un verde scuro, e su in alto, ma molto, che strano, un buco chiaro chiaro.

MORTE Quel buco è il cielo. L'hai fatto tu, il buco, eh...  
MARTINO L'ho fatto io, bella fatica, quando s'è rotta la crosta di ghiaccio; ma il camoscio ?

MORTE È rimasto più in su, diciamo una decina di metri, dove le pareti fanno imbuto, stretto lì dentro.  
MARTINO Ed io giù in fondo.

MORTE Tu in fondo del tutto.  
MARTINO Che noia, c'è qualcosa che mi fa solletico ai ginocchi.  
MORTE Toccato !  
MARTINO Acqua. Acqua fredda da gelare, cola e gorgoglia, e questa merce sozza che mi serra la gamba in una morsa...  
... ehi socio, ancora qui, dietro di me ?

MORTE Presso di te, guarda nel ghiaccio e mi vedrai.  
MARTINO Strano.  
MORTE E d'altra parte?  
MARTINO Verde, verde, e dentro barlumi, ma tu non mi vorrai far credere che sei dentro al ghiaccio!  
MORTE Bravo, indovinato; sono anche nel ghiaccio, mi vedi adesso?  
MARTINO Mi prendi in giro, eh? Chi sei? Forse uno spirito, la buon'anima del casaro Claviglia che va pei siti in giro ... oh oh. Io non li ho mai visti gli spiriti, mai.  
MORTE Per me, non è che li detesti, gli spiriti, io e loro non si potrebbe andare d'accordo più di così, specialmente quassù nel ghiacciaio.  
MARTINO Credi di farmi paura, ma tieni a mente che non ti temerei neanche ... neanche se tu fossi ... la morte.  
MORTE Neanche se fossi, dici. Ammetto che è un discorso da uomo; del resto, quelli di Sürroeven non sono migliori di quelli d'altri luoghi, quando arriva lei.  
MARTINO *Con una certa angoscia* ... Mi fai vedere una cosa per un'altra, guarda un po' che adesso vuol conoscere anche quelli di Sürroeven, e magari sapere anche dove sto di casa.  
MORTE Come no, l'ultima casa a destra prima di passare il ponte.  
MARTINO *Sorpreso* ... Ma guarda un po'! E la mia mamma come si chiama, su, svelto!  
MORTE Seraina, Seraina.  
MARTINO E come si chiamava il nonno di Giovanni di Nesa Surpunt?  
MORTE Vuoi dire quello che s'è rovinato con la caccia di frode, ma sì, Men Jenal chiamato l'americano, eh sì, chi non lascia il vizio lascia la pelle.  
MARTINO *Un po' intimorito sottovoce* ... Roba da non credere...  
*Più forte dominandosi* ... Ma senti, neanche se tu fossi la morte grande e grossa, non ti temerei... Ancora un po' e Giacomo sarà qui a tirarmi fuori. Anzi, forse è giunto in questo momento.  
*Chiama* ... Giacomo!

(S) *S'ode più volte echeggiare questo nome*

MORTE Sei proprio un ottimista. Non ti pare che dovrebbe esser qui da un pezzo?

MARTINO *Mormorando fra sè* ... Caduto con me, no, questo non è possibile, neanche per sogno — starà fissando la corda.

MORTE Ma se non ne avevate con voi.

MARTINO Vero ... allora ... ma allora è andato a cercar aiuto, a chiamar gente.

PAUSA

- MORTE E in quattro e quattr'otto è di ritorno...
- MARTINO *Pesando ogni parola ... Fin giù all'alpe una mezz'ora a passo svelto, a tornare un po' di più, ad alta voce ... un'oretta se tutto va bene, non ci vorrà un pezzo perché arrivi qui.*
- MORTE Se non inciampa in qualche grana, se i pastori sono in cascina, se hanno sotto mano una corda abbastanza lunga... se trovano subito il posto, se...
- MARTINO Chiudi il becco! Si capisce che trovano, conosco il mio socio, un tipo in gamba.
- MORTE Sicché, a pensarci su, se non ti sei ucciso sul colpo con un salto simile, puoi ben dirti fortunato; ora hai tempo per riflettere un po' su questo e quello.
- MARTINO Già, tempo da sprecare.
- MORTE E la gamba, signor Martino?
- MARTINO Sento giù in fondo un freddolino vigliacco, metà solletico e metà dolore, ed anche alle mani, e alla punta del naso, e alle orecchie, e...
- MORTE È solo l'inizio, comincia sempre alle estremità, dove siete meno resistenti.
- MARTINO Freddo ne ho già patito anche di più, trasportando legname, da ragazzo, ma quest'umido che penetra gli stracci come attraverso un crivello... mi pare di stare con la pancia in mezzo al torrente.
- MORTE Figurarsi che fra un paio d'ore tua madre mette a mollo in questa acqua le tue mutande e le tue calze.
- MARTINO Carogna che non sei altro. Mi vuoi mettere i brividi ma non ci riesci; neanche se tu fossi la morte e venissi a prendermi, non mi faresti tremare, perché ho la coscienza netta, cosa credi; ma tu non sei la morte, tu scherzi, la morte è uno scheletro con la falce e un mantello nero e non sta in mezzo al ghiacciaio a crepare dal freddo.
- MORTE Che idee — credi che viaggi sempre in carrozza o in ferrovia, eh no, caro mio — per me c'è posto dappertutto, nel ghiaccio come nell'aria, come dentro a una pietra, in un ceppo da stufa, certo, in un guscio di noce. *Risata sdegnosa ...* e dappertutto mantengo la mia temperatura.
- MARTINO Ed io la mia buona coscienza.
- MORTE Ecco quello che mi fa meraviglia. Come ci si sente con la buona coscienza?
- (S) *S'ode uno scroscio d'acqua dall'alto*
- MARTINO *Irato ...* Sta attento che adesso vien giù roba ad ammazzarmi; mi sento annidato in un angolo d'inferno.
- MORTE Piano, piano, non agitarti per un cucchiaino di ghiaccio e acqua. Io al tuo posto non bestemmierei — ma per tornare a

quel che dicevi prima, tu saresti bell' e pronto a lasciare il mondo senza rimproveri, rimpianti, dispiaceri; leggero come una favilla — mettiamo che tu possa tornare ancora una volta al tuo paese, solo per un giorno o due, o almeno per una mattina — non credi che dopo potresti voltar là un po' più sollevato ?

MARTINO Come se ogni uomo, senza eccezione, non fosse peccatore. Quello lassù mi perdonerà.

MORTE Se ti può perdonare.

MARTINO Lui può, se vuole. Se ha perdonato ad altri, perdonerà anche a me. Non sono stato peggiore di tanti altri.

MORTE Ma, metti che tu possa ancora vedere questo e quello, per l'ultima volta; non ti verrebbe voglia di sistemare una cosa o l'altra, qualche torto, qualche malinteso...

MARTINO Allora, secondo te, bisognerebbe correre tutta la vita di casa in casa a chieder perdono — mi domando poi a chi.

MORTE Buone parole e buoni ricordi non sono da buttare, sono un venticello che ti solleva l'anima. Credi che non conti quello che si fa proprio prima di morire ?

MARTINO Ho fatto la comunione quindici giorni fa. Ora sento che il freddo mi viene più in sù.

MORTE Gli ultimi momenti, gli ultimi momenti. Come si carica si viaggia. Pensa a Mènica.

MARTINO Mènica! Ah, mascalzone, metti il dito dove scotta. La vedo ancora nel tinello, stava guardando un album quando sono entrato.

(S) *Il rumore d'acqua si spegne. Si sentono i due ultimi rintocchi dell'Ave serale. Passi su un pavimento di legno*

MARTINO *Con voce diversa quasi animosa...* Ti dico una cosa è ora di piantarla con questo gioco. Non crederai che mi diverta a veder la gente come mi addita ghignando: guarda quello là che va a fidanzarsi con una sgualdrina.

MENICA *Supplicando...* Martino, non farmi morire di crepacuore. Se non avessi sentito anch'io la gente sparlare... non ti perderei... ma ascolta... te la dico io la verità, la pura verità.

MARTINO *Sdegnoso...* Sentiamo cos'hai da raccontare — quando più d'uno ti ha vista a braccetto con quell'altro e poi stretti in una maniera in riva all'Inn — basta per carità, che solo a pensarci mi vien da vomitare

MENICA *Seria...* Ascolta adesso, Martino, se ti dico che sono tutte bugie. Tu lo sai bene che non ho a che fare con nessun altro che te, (*prepara il pianto*) e che i miei pensieri tornano continuamente a te (*pianto*)... ma tu, tu credi pure a quelli che ci vogliono separare a tutti i costi... con le loro linguacce.

MARTINO Eh, mica avrà visto le cose sottosopra chi ha parlato. Hanno perfino notato il tuo fazzoletto rosso — va là, va là, farfallina.

MENICA *Rabbrivendo...* Gesù Gesù, cosa mi tocca sentire! *Piange*

MARTINO Ma neanche se fossero tutte frottole non ti vorrei più. Non pensi che alla roba, tu, non mi hai mai voluto bene, coi tuoi pratelli magri stecchiti e i tuoi campi pieni di sassi: non farmi ridere.

MENICA Oh, Martino... è orrendo come mi parli.

MARTINO Piantala, o se vuoi bela, che non mi hai preso in trappola. Di donne ce n'è in abbondanza per me. Addio.

(S) *Sbatte la porta (La donna singhiozza). Poi silenzio (continua) Riprende il gorgoglio e sciacquo - un tuono forte e cupo come da lontano*

MARTINO *Con la voce quasi sotterranea di prima:* Che vuol dir questo?

MORTE Solo il ghiacciaio che si stira un po' e sbadiglia. Così s'apre qua e là un crepaccio come quello in cui sei dentro tu. Per dirlo solo a te: ancora un mese qua sopra il ghiaccio era liscio come una forma di cacio; e adesso, vero, c'è una bella crepa... nella tua buona coscienza...

MARTINO Quanto a Menica, non l'ho mai sospettata, volevo solo metterla alla prova. Strano che adesso i piedi non mi fanno più male, e neanche le dita, non le sento più.

MORTE Cose che passano ad una ad una. Sul ghiacciaio tutto diventa come il ghiacciaio, vedi: legno, sasso, il tuo camoscio e senza dubbio anche tu. Tutto pian piano si fa ghiaccio, se dopo un po' ti danno un colpo con un bastone, suonerà come un piatto di terracotta.

MARTINO Piantala, basta; *fra se...* mi sta raffigurando la morte, quello, *gridando ...* ma non voglio più ascoltarti, voglio vivere, io, vivere, vivere!

MORTE Ma guarda quello che credeva di morire ridendo...

MARTINO Taci, bestia! Vuoi farmi frottole, ma non ci riuscirai così presto. Anche quelli laggiù, nel paese, han cercato di tenermi sotto.

MORTE Già, come Menica.

MARTINO *Fra se ...* E dài con quella ragazza. È il mio punto debole. *Ad alta voce ...* Se le ho fatto torto mi perdonerà.

MORTE Bisogna dire che parli chiaro.

MARTINO Che senso avrebbe far rimproveri a un morto, eh?

MORTE Non diverso da una maledizione da vivo: farti danno. Chissà: padre e madre penseranno a te con amore, ma forse anche con rancore, umiliati: che cosa scegli?

MARTINO Babbo e mamma... Sì, mi aspetteranno a casa... *Dominandosi ...* si capisce, i miei genitori han troppo bisogno di me, e non solo a casa nostra, ma dappertutto han bisogno di me, dappertutto.

- MORTE Vuoi dire che ti sei fatto voler bene dappertutto ?
- MARTINO Di più. Ormai senza di me non ce la fanno, né vecchi né giovani. No, non posso andarmene in questo momento.
- MORTE Nessuno è indispensabile — tranne chi ti è vicino — m'intendi ?
- (S) *Il rumore d'acqua tace*
- I.a VOCE Una brutta disgrazia, ma a pensarci bene bisogna ammettere che un po' se l'è meritata, la scalogna.
- 2.a VOCE Che discorsi. Mica si negherà che non ha fatto una bella figura verso tua sorella. Ma quando uno è morto...
- I.a VOCE Rancori? Valeva solo lui, ecco, e nessun altro. Martino: quello che si metteva in saccoccia tutto il paese. Grande e forte come un larice, buon cacciatore, buon ballerino, eh insomma...
- MARTINO *Fra sé ...* Questa è la voce di Cristoforo.
- I.a VOCE E quelli che non l'ammiravano non li guardava più.
- 2.a VOCE Avrai ben ragione un po', ma alla finfine, figlio unico com'era...
- I.a VOCE Scusa marcia, figlio solo leccato e viziato che tratta male i suoi poveri vecchi se non ballano come gioppini quando piace a lui.
- 2.a VOCE Ma gli han voluto bene lo stesso.
- MARTINO *A bassa voce ...* Sta' attento che adesso mi strapazza anche l'altro.
- I.a VOCE Sì, poveri matti, che non l'han saputo tirar su come si deve, non gli han fatto suonar le orecchie da piccolo come i miei col sottoscritto.
- 2.a VOCE A te sta sul gozzo l'affronto fatto a Mènica, però una volta eri suo amico come tutti noi.
- I.a VOCE Fin quando mi sono accorto che con lui non si poteva essere amici. Chi menava il ballo? Lui, solo lui aveva ragione. Lui parlava e noi potevamo appena rispondere.
- 2.a VOCE Era troppo sicuro del fatto suo e verso gli altri aveva pochi riguardi, questo è vero, ma lasciamo stare le chiacchiere su quello che non si può cambiare.
- MARTINO *Smorto ...* Sono io, proprio io qui davanti a me stesso, in questa maledetta prigionia. Che castigo, che castigo!  
Ah, ghiaccio senza cuore, farmi da specchio perché possa vedere la mia stessa smorfia, la sentenza scritta sulla mia fronte — sono uno di quelli, un disgraziato — i miei migliori amici mi condannano. *Piange poi si riprende ...* no, no, ho sognato (*forte*) ... Vattene, orco della malora; sono questi dolori che mi ingannano. Ah, tocca, tocca, povera la mia gamba, è fredda fino al ginocchio. Giacomo, se non fai in fretta a tornare...
- (S) *Riprende lo scroscio d'acqua*
- MORTE Intanto contentati della mia compagnia, ti sto qui vicino come la tua coscienza.



MARTINO Non ho più coscienza, io, non voglio più averne, né amore, né comprensione, né nostalgia, né pentimenti, — niente, e che tutti i miei sentimenti diventino ghiaccio se non sono riuscito a infiammare nessuno, proprio nessuno, neanche quelli da cui mi credevo amato. Ma tu, drago che non sei altro, smettila di tribularmi. Non farmi morire tre volte di disperazione prima che di gelo.

MORTE D'accordo, non dirò più niente. Sono abituato ad aspettare.

#### PAUSA

MARTINO *Docile* ... Sei ancora qua?

MORTE Qua.

MARTINO Ma senti, se tu sei proprio la morte, cosa t'importa uno di più o di meno. Lasciami libero, va', per questa volta.

MORTE Cosa ti servirebbe?, hai liquidato la tua coscienza.

MARTINO No, io sono un povero diavolo, ecco cosa sono, valgo meno di tutti gli altri uomini, un fanfarone sono, uno sborniato, ingrato e malcreato; via, dammi un altro termine.

MORTE Non sta a me il prolungarti la vita.

MARTINO Ah, se potessi raddrizzare tutti i miei sbagli. Verso Mènica, coi miei compagni, coi genitori, con tutti: vorrei portarli in palmo di mano, vorrei. Accetta la mia promessa, lasciami scampare ancora questa volta, solo questa volta.

MORTE Rimorsi un po' tardivi, caro mio. Dove la scure taglia l'albero, salta fuori il marcio.

MARTINO Ma io non posso ancora morire, capisci, non posso morire così. Devo chieder loro perdono, devo vederli ancora una volta il sorriso in faccia, udire la loro voce, sentire il caldo della loro mano, e senza...

MORTE ... troppo tardi. Questi proponimenti di perdono, cosa vuoi che contino al cospetto del giudice: una misera farsa per colui che tiene il libro e che ti vede venire.

MARTINO Ah, come vorrei cominciare un'altra vita, finirla con la vitaccia di prima — con bugie e rancori ed eccessi — sì, concedimi quest'ultima prova, liberami ti prego per l'amore dei miei genitori, di Mènica — oh Dio, la mia gamba, la mia gamba...

#### *Breve PAUSA - Martino più rassegnato*

Comincia a farsi buio. Fra un po' sarà notte e Giacomo non è ancora arrivato, non è qua. Come mai così tardi? *Sorpreso* ... Toh, l'orologio mi s'è fermato anche lui. Mettiamo che non arrivi più, e che tutto sarebbe stato troppo tardi per Martino Surovas. Povero Giacomo; come sarei stato contento di dirgli:

« grazie amico » e di vedere il suo occhio fedele. Dunque non può essere. Non è vero. Domani mi troveranno, forse anche dopodomani — e allora sarò gelato duro come ferro, così diceva, come un piatto di terracotta; mi porteranno in paese — ecco vostro figlio — ma la cosa più terribile sarà il non aver potuto raccontare come all'ultimo ero diventato un altro; perché questo è vero, non per niente mi hanno aperto gli occhi sul precipizio dove noi tutti sembriamo così piccoli e meschini, come le mosche sul letame — e in quel momento mi sono visto in trasparenza che buttavo via tutto per diventare un altro... *Ad alta voce* ... Non farmi aspettare troppo, tu che mi stai così vicino. Ora sento come il freddo mi abbranca sempre più forte, un pezzo dopo l'altro, come un cerchio di fuoco, agli occhi vedo zampilli di giallo, e dentro verde — ancora un po' e mi avrai bell'e raggiunto, mio nuovo compagno — eccomi pronto.

#### P A U S A

D'una cosa ancora ti prego, il tempo di un paternoster, e allora non farmi aspettare di più. (*Pausa*) ... Non mi rispondi? O mi tradisce anche l'orecchio! *Grida con voce affranta e rauca* ... Senti, vieni qua, morte... morte... morte!

(S) *Dall'alto si afferrano sempre più voci d'uomini*

GIACOMO *Con gli altri* ... Dio sia lodato. È ancora vivo. È vivo. Dammi la corda. Eccola, questo è il buco che ha fatto sprofondando nel crepaccio... *Grida* ...

Martino, fatti coraggio vengo subito.

MARTINO *Senza fiato* ... Giacomo... sono qua...

#### F I N E

*Questo radiodramma di Andri Peer è stato trasmesso, nella versione italiana di Giorgio Orelli, il 27 marzo 1968. — Personaggi e interpreti:*

La Morte: Pier Paolo Porta; Martino: Enrico Bertorelli; Menica: Mariangela Welte; Due amici di Martino: Alessandro Quasimodo e Fabio M. Barblan e le voci di Ugo Bassi e Romeo Lucchini. Sonorizzazione di Mino Müller. Regia di Vittorio Ottino.

Versione italiana di GIORGIO ORELLI